

Religioni e società

**IL LIBRO
I SUONI DELLA BIBBIA
NEL NOSTRO TEMPO**

Con l'articolo in pagina il cardinale Gianfranco Ravasi ci presenta il suo libro *Il canto della rana. Musica e teologia nella Bibbia* (TS Edizioni, pagg. 128, € 12). Si tratta di viaggio dalla Genesi all'Apocalisse alla scoperta di tutti i canti, le melodie

e le musiche della Bibbia. Che è un immenso spartito musicale le cui note accompagnano i grandi interventi di Dio nella storia, ma anche le scelte e le azioni più importanti dell'umanità: nascita e morte, riso e lacrime, pace e guerra, amore e lavoro.

L'Apocalisse, la morte, il sacro. Paolo Scheggi, «La Conversione di San Paolo - Studi per la stesura registica dell'Apocalisse», 1971, Brescia, Museo Diocesano, dal 18 maggio



COLLEZIONE COSIMA SCHEGGI MERLINI, MILANO

LODATE IL SIGNORE CON CLARINI E FLAUTI

La musica e il sacro. Secondo la Bibbia, il canto e le note permettono di entrare in sintonia con l'armonia divina e con quella cosmica e nelle Scritture non mancano i riferimenti a inni

di Gianfranco Ravasi

Si potrebbe idealmente sintetizzare la musicalità della Bibbia attraverso una sua pagina esemplare, l'inno finale del Salterio, il Salmo 150. Ecco alcune definizioni di questa composizione da parte dei commentatori moderni dei Salmi biblici: «sinfonia potente e irresistibilmente trascinante», «fanfara per strumenti a fiato, a corde e a percussione», «concerto di musica sacra», «dossologia ardente e sonora come le trombe d'argento del tempio»; «l'umile genio d'Israele dalle risorse così limitate trascina sino allo zenit il genio musicale dalle risorse immense» di tutti i tempi.

Proponiamo innanzitutto il testo: «Hallelujah! / Lodate Dio nel suo santuario, / lodatelo nel firmamento della sua forza, / Lodatelo per i suoi prodigi, / lodatelo per l'immensa sua grandezza, / Lodatelo col suono del corno, / lodatelo con l'arpa e la cetra, / lodatelo col timpano e con la danza, / lodatelo sulle corde e coi flauti, / lodatelo con cembali sonori, / lodatelo con cembali squillanti. / Ogni essere che respira dia lode a Jhwh! / Hallelujah!».

La tradizione giudaica ha sottolineato l'importanza del "decalogo" degli *hallelujah*, "lodate", presenti nel Salmo, per escogitarne significati reconditi, crittogrammi allusivi: canto delle dieci parole della creazione, canto delle dieci parole del decalogo. Oppure, tenendo conto delle 13 occorrenze della radice *hll*, "lodare", ha definito il Salmo 150 come il canto dei 13 attributi di Dio. S. Agostino sarà ancora più sottile e nell'orchestra tenderà di individuare significati reconditi attraverso l'allegoria: ad esempio,

il tamburo è la lode della penitenza, perché col digiuno la carne si secca e si tira come la pelle del tamburo! E via di questo passo.

«Lodatelo in modo magnifico perché la sua grandezza è suprema, essendo Dio assolutamente e semplicemente grande», commentava invece il cardinale Roberto Bellarmino (1542-1621) cogliendo il cuore del carne che è la grandezza di Dio lodata e celebrata. Un testo giudaico afferma: «Si racconta che quando Davide ebbe finito il libro dei Salmi, si sentì molto orgoglioso. Egli disse a Dio: Padrone del mondo, chi fra tutti gli esseri che hai creato canta più di me la tua gloria? In quel momento sopraggiunse una rana che

**L'ESPERIENZA
MUSICALE-SPIRITUALE
È STATA ACCOLTA
ANCHE DAL NUOVO
TESTAMENTO E DALLA
TRADIZIONE CRISTIANA**

gli disse: Davide, non inorgogliarti. Io canto più di te in onore di Dio perché lo faccio con tutto il mio essere».

Curiosa sarà anche la rielaborazione poetica del Salmo 150 compiuta da Ernesto Cardenal (1925-2020), scrittore del travagliato Nicaragua, nel suo *Grito. Salmi degli oppressi*: «Lodate il Signore nel cosmo suo santuario dal raggio di centomila milioni di anni luce. Lodatelo per le stelle e gli spazi interstellari, lodatelo per le galassie e gli spazi intergalattici, lodatelo per gli atomi e i vuoti interatomici. Lodatelo con il flauto e il violino e con il sassofono, lodatelo con i clarinetti e il corno, con clarini e tromboni, con cornette e trombette, lodatelo

con viole e violoncelli, con pianini e pianole, lodatelo con blues e jazz e con orchestre sinfoniche, con spirituali negri e con la Quinta di Beethoven, con chitarre e marimbe, lodatelo con giradischi e nastri magnetici. Tutto ciò che respira lodi il Signore, ogni cellula viva. Alleluia!».

Nel Salmo si suppone che, all'interno del tempio, tutta l'assemblea partecipi alla liturgia in sintonia con l'orchestra e i cori levitici e in armonia coi cori celesti angelici. Sulla pedana si presentano sette strumenti che intonano il loro concerto sacro. Il settenario strumentale comprende: il *shofar*, il corno, il *nebel*, che è l'arpa, il *kinnôr*, la cetra o lira, il *tôp*, il tamburo o timpano, il *minnîm* che sono gli strumenti a corda, l'*ugab* che è il flauto e, infine, *isekilm*, cioè i cembali. Ma il filo spirituale è retto dal citato *hallelujah* reiterato, un po' alla maniera della celebre "cascata" *hallelujah* del Messia di Haendel.

In finale appare un vocabolo ebraico polivalente, *neshamah*, che può rimandare al «respiro» della persona, e quindi al coro, ma anche agli strumenti «a fiato» e persino al soffio universale della vita. Nel trattato *Sukhâ* del *Talmud* si dichiara che «la musica del Signore comincia con la bocca e con gli strumenti di Davide che sono serviti a modularne i toni». Si deve notare che canto e musica strumentale s'intrecciano armoniosamente in tutta la Bibbia, lode e bellezza, teologia ed estetica musicale si raddiano continuamente.

Suggestivi al riguardo sono alcuni appelli del *Salterio* che connettono il canto e il suono liturgico al vocabolo "estetico" ebraico *tôb* che indica una gamma di valori che vanno dal bello al buono, dall'affa-

scinante al funzionale, dal piacere estetico all'esaltazione religiosa: «Cantate al Signore un canto nuovo, suonate con arte (radice *tôb*) e con ovazioni... Bello (*tôb*) è lodare il Signore e inneggiare al tuo nome. Altissimo, sull'arpa a dieci corde, sulla lira e con canti accompagnati da cetra... Quanto è bello (*tôb*) inneggiare al nostro Dio, quanto è dolce (*na'im*) innalzargli la lode!» (*Salmi* 33,3; 92,2-4; 147,1; 149,3).

Secondo la Bibbia, il canto e la musica permettono di entrare in sintonia con l'armonia divina e con quella cosmica, come ricordava il citato san Roberto Bellarmino, il quale immaginava che il canto salmico avesse in filigrana sempre un pentagramma spirituale e concludeva: «Non c'è nulla di più glorioso per l'amante che la lode dell'amato». È suggestivo che l'esperienza musicale-spirituale sia stata accolta anche dal Nuovo Testamento e dalla tradizione cristiana. San Paolo invitava i cristiani di Efeso a «essere ricolti dallo Spirito, intrattenendosi tra loro con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore col loro cuore» (5,18-19).

Nella tradizione successiva scegliamo un passo straordinario degli apocriti Atti del santo apostolo ed evangelista Giovanni, il teologo, ove è citato un inno gnostico cantato da Gesù coi suoi discepoli secondo una curiosa coreografia: «Ci ordinò di fare un cerchio tenendoci l'un l'altro per mano. Egli stando nel mezzo, ci disse: Rispondetemi: Amen! Poi prese a cantare un inno...». A questo punto si introduce l'inno e a ogni verso i discepoli, danzando col Signore, rispondono con un Amen e «dopo che il Signore ebbe danzato con noi, se ne andò via».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MISTERO CELATO DIETRO AL SORRISO DI KRISHNA

Induismo

di Giuliano Boccali

Prima dell'immane battaglia narrata dal *Mahābhārata*, il grande poema nazionale dell'India, il principe guerriero Arjuna si rivolge al suo auriga, in realtà il Dio supremo Vishnu-Krishna; è infatti atterrito all'idea di dover combattere contro maestri e parenti che ama e venera, perciò confida al Signore il proprio sconforto adombrando l'intenzione di ritirarsi dal conflitto. La risposta di Krishna dissolve il dubbio angosciato dell'eroe dispiegando la struttura religiosa ed etica dell'universo; il suo ammaestramento costituisce la *Bhagavadgītā*, il "Canto del Signore", ancora oggi Vangelo per centinaia di milioni di hindu. Orbene, immediatamente prima di iniziare a parlare, il Dio sorride ovvero accenna una risata (strofa II, 10).

L'episodio è ben noto agli indiani e agli studiosi occidentali: i primi lo hanno interpretato e commentato ripetutamente fino ai giorni nostri; i secondi invece, in oltre due secoli di indagini sulla *Bhagavadgītā*, non gli hanno dedicato neppure una riga! La lacuna è finalmente colmata da Antonio Rigopoulos e Gianni Pellegrini in modo tanto approfondito quanto ricco di riferimenti, anche extra-indiani, nel loro appassionante saggio *Behind Krishna's Smile. The Lord's Hint of Laughter in the Bhagavadgītā and Beyond*, da poco apparso per Suny Press.

L'indagine è introdotta richiamando la ricerca sul riso e il sorriso che in Occidente muove da Aristotele e giunge a oggi. Di particolare rilievo ai fini dell'interpretazione del riso/sorriso di Krishna è la posizione di Henri Bergson (1859-1941): secondo il filosofo francese, il riso è suscitato dal comportamento inappropriato di qualcuno che non si comporta come dovrebbe, o come sarebbe coerente per lui/lei, ma che "imita" il comportamento di qualcun altro. Nel caso di Arjuna, il suo rifiuto di combattere e la dichiarata preferenza per un "cibo mendicatio" rispetto alla lotta per il regno appare indegna di un nobile della classe guerriera con le sue responsabilità e adatta piuttosto a un asceta "rinunciante" (strofa II, 5).

Il riso/sorriso di Krishna ha dunque lo scopo di fermare canzonandola quella che - per l'etica indiana - appare un'inclinazione vittimistica da parte di Arjuna, e di ricondurlo alla coscienza del compito che la stessa legge sacra (il *dharma* degli hindu) gli assegna: combattere la guerra che gli tocca, "giusta" (*dharma*) e anche se contro nemici a lui legati da antichi affetti! Un accenno di risata terapeutica - si potrebbe dire - sulla quale i commentatori indiani della *Bhagavadgītā* hanno più volte attirato l'attenzione.

Rigopoulos e Pellegrini non solo ribadiscono questa interpretazione, ampiamente motivandola, ma vanno oltre nel loro penetrante scavo: rivelano così la natura tutt'altro che univoca, ma enigmatica e polisemica del riso/sorriso del Dio. Va infatti sottolineato che nell'espressione originale in sanscrito (*prahasann iva*) la forza del verbo usato, "scoppiare in una risata, deridere", è mitigata e sospesa dalla particella *iva* ("come (se), quasi (che)"). Il luminoso riso/sorriso di Krishna rivela così anzitutto il suo amore: con quell'espressione il Dio

manifesta il proprio apprezzamento per Arjuna, che gli si è devotamente affidato nel momento della crisi (strofa II, 7), e la propria disponibilità a concedergli la grazia e ad ammaestrarlo nella forma dell'insegnamento già anticipato dalla benignità del suo volto radioso. Così in effetti avviene nella prosecuzione del dialogo fra i due protagonisti.

Come gli autori mostrano con l'accurata raccolta delle testimonianze testuali, le risonanze di questa "quasi risata" sono incalcolabili non solo nel *Mahābhārata* e nel *Rāmāyana*, cioè nell'epica tradizionale dell'India dove denota pure la facilità con la quale un eroe compie l'impresa più ardua, ma anche nelle arti visive e nella cinematografia. Sul piano religioso, essa rispecchia la diffusa concezione della *līlā*, il "gioco" divino che caratterizza in particolare Krishna significando teologicamente la sua assoluta, "ridente" libertà, la trascendenza del Dio rispetto a ogni limitante formalismo e a ogni contraddizione.

Non ultima considerazione favorita dal prezioso lavoro interpretativo di Rigopoulos e Pellegrini: il valore dell'ironia, che sdrammatizza le situazioni e relativizza le posizioni soggettive purché non risulti offensiva, manifestando comprensione verso chi è inferiore e precludendo a una ricerca rivelatrice che lo conduca più avanti nella conoscenza e nella realizzazione di sé. In questo contesto, il sorriso sulle labbra di Krishna è nel suo mistero divinamente eloquente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Rigopoulos,
Gianni Pellegrini**
Behind Krishna's Smile. The Lord's Hint of Laughter in the Bhagavadgītā and Beyond
State University of New York
Press, pagg. 316, \$ 99

MILANO

Il festival dedicato alla spiritualità

Dal 19 al 23 marzo, si svolge a Milano il Soul Festival di Spiritualità, promosso da Università Cattolica del Sacro Cuore e Arcidiocesi di Milano sul tema "Fiducia, la trama del noi". La rassegna copre cinque giorni arricchiti da oltre sessanta appuntamenti con novanta protagonisti d'eccezione.

Ad aprire la manifestazione, mercoledì 19 marzo, alle ore 18, lo scrittore David Grossman nell'aula magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e, alle ore 21.30, l'attore Luigi Lo Cascio al Teatro Franco Parenti. La chiusura è prevista domenica 23 marzo, alle ore 21, presso la Basilica di San Nazario in Brolo, con un recital di Simonetta Solder e Valeria Cantoni Mammiani dall'autobiografia di Santa Teresa di Lisieux.